

nuti in Sebenico imputabili a croati in danno di cittadini italiani. »

« Papadopoli. Al ministro degli affari esteri, sulla aggressione patita da pescatori chioggiotti sulle coste della Dalmazia. »

« Galli Roberto. Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sui provvedimenti da lui presi a tutela dei pescatori italiani offesi dai dalmati di Spalato. »

L'onorevole presidente del Consiglio potrà rispondere insieme a queste quattro interrogazioni.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Risponderò a queste quattro interrogazioni con pochissime parole.

Sta infatti che, nel mese di marzo, avvenne un'aggressione a Seperin Provicchio, nella quale alcuni marinai italiani furono percossi.

L'agente consolare italiano di Sebenico si affrettò a reclamare all'imperiale e reale Capitaneria Distrettuale ed a raccogliere tutte le deposizioni relative al fatto avvenuto. È risultato dai rapporti, che l'agente consolare di Sebenico denunciò il fatto all'autorità giudiziaria. In ultimo ho ricevuto ieri un telegramma del Regio Console a Trieste, il quale dice:

« L'agente consolare di Sebenico mi informa, con rapporto del 15 marzo, essere stata presentata querela contro gli aggressori. Fra quindici giorni avrà luogo la discussione del processo. Segue il rapporto. »

Dunque fra pochi giorni sapremo l'esito del processo intentato contro gli aggressori.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Sapevo esser pendente una istruzione giudiziaria per questo fatto e, naturalmente, poichè non ho mai creduto che la Dalmazia sia un dipartimento delle Pelli rosse, era sicuro che anche senza l'azione del Governo italiano, per un delitto comune commesso sulla pubblica via, si sarebbe istruito un processo. Tutto sta a vedere come sarà condotto. Nè io avrei incomodato l'onorevole ministro degli affari esteri e la Camera con la mia interrogazione, se avessi creduto che si trattasse di un fatto di sua natura accidentale, isolato, e che la responsabilità ne ricadesse unicamente sugli autori materiali, e di essa fosse quindi competente a giudicare la sola autorità giudiziaria.

Purtroppo non è così: il fatto dei poveri marinai italiani, i quali, sbarcati alla spiaggia di Sebenico si avviavano verso il villaggio di Provicchio cantando dei versi italiani, forse delle strofe del Tasso, classica reminiscenza delle loro lagune, ed erano aggrediti da alcuni fanatici contadini croati, gettati a terra, calpestati ed apostrofati col grido ironico: non canterete più in lingua italiana; e quando in lingua italiana chiedevano misericordia, gettato l'uno dall'altezza di un metro giù da una roccia gli altri furono costretti a salvarsi la vita sul mare, non è isolato.

Esso non è invece che l'ultimo anello di una lunga catena di vessazioni, di maltrattamenti, di eccidî, che si svolge in quella terra infelice. A cominciare dall'eccidio di una parte della ciurma della regia nave da guerra *Monzambano*, attraverso le persecuzioni inflitte in vari tempi ai pescatori chioggiotti, sino alla cacciata degli operai italiani dai lavori ferroviari ed all'acqua rifiutata ed ai sassi gettati contro un trabaccolo pugliese che chiedeva mercè in una notte di burrasca; e sino ultimamente al ferimento di cui era vittima un povero giocoliere napoletano, il quale, interrogato, diceva che non gli pareva Spalato, avesse impronta croata, è, dico, una catena di fatti assai dolorosi, i quali sono il portato necessario della condizione di cose, che impera colà, della lotta che colà si combatte. Si tratta di una lotta a morte giurata contro l'elemento nazionale italiano, perseguitato in tutti i modi, dai preti sul pergamo, dai panslavisti nelle piazze, dai maestri nelle scuole, proseguita tenacemente con l'assistenza e con l'appoggio degli agenti governativi.

Onde, onorevole ministro degli affari esteri, se Trieste, forte della sua intangibile italianità, resiste a questa guerra e, per bocca della sua Dieta, protesta domandando la istituzione di una Università italiana, respingendo perfino di prendere in considerazione la proposta di una scuola croata, in Istria già la lotta si fa disperata, già essa sta per essere sopraffatta dalle forze superiori; in Dalmazia la campagna del panslavismo, del croatismo, appoggiata dal Governo imperiale, è già quasi vinta.

Le città della Dalmazia, che, al tramonto della repubblica veneta, seppellivano sotto l'altare i loro stendardi, e giuravano fede alla civiltà italiana ed al nome di Venezia, oggi sono trasformate in altrettanti centri di agi-